

PARTERRE

L'«attensione» di Carige per l'ingresso di Msc in Messina

Carige guarda con attenzione alla possibilità che il gruppo Msc rilevare una grossa quota della compagnia di navigazione Ignazio Messina S.p.A. Tra i non performing loans nel portafoglio di Carige, infatti, figura anche un'esposizione rilevante della banca con la società della famiglia Messina. Strattata di una somma cospicua: circa 420 milioni, garantiti dal valore delle otto navi di proprietà del gruppo, che gestisce anche un terminal nel porto di Genova. Ora la situazione potrebbe essere sanata proprio dall'ingresso di Msc nella Messina. Il gruppo guidato da Gianluigi Aponte, infatti, potrebbe rilevare il 49% della società. Ieri si è svolto a Genova un incontro tra il top management di Carige e i vertici dei due gruppi. Alla fine del meeting, Msc e Messina hanno comunicato che «grazie anche alla disponibilità della banca, proseguiranno l'operazione con l'obiettivo di pervenire a un accordo». La banca, da parte sua, trattiene il fiato e parla di «incontro molto positivo». (R.d.F.)

Il rilancio di Gucci traina i numeri di Kering

Grazie al rilancio realizzato dalla coppia Marc Bizzari/Alessandro Michele, Gucci traina i risultati del gruppo francese Kering, che ha chiuso nel 2016 da primato. Con vendite cresciute del 7,5% a 24,2 miliardi, un risultato operativo corrente in aumento del 14,5% a 1,9 miliardi e utili netti in progressione del 79% a 83 milioni. Il marchio fiorentino ha infatti registrato ricavi in aumento del 12,5% a 4,4 miliardi (oltre metà del risultato netto del gruppo, con un'accelerazione di 4,4% nell'ultimo trimestre, nonostante l'assenza di soldo) e un risultato operativo corrente cresciuto del 21,7% a 2,1 miliardi (+13,3% quello dell'intermedio Kering). Con un margine in progressione di 2,2 punti al 28,7% (22,9% quello medio del lusso del gruppo). Un Ebitda di 2,1 miliardi (+89,1% pari al 22,5% dei ricavi) (rispetto al 25,6% del lusso di Gucci). Un trend che secondo il presidente del gruppo François-Henri Pinault dovrebbe confermarsi e anzi rafforzarsi quest'anno. (M.M.O.)

Bernhard (ex Chrysler) lascia la Daimler ... di nuovo

Wolfgang Bernhard abbandona il gruppo Daimler, per la seconda volta. Il 56enne manager tedesco, che era capo della divisione veicoli industriali, era fra i candidati alla successione dell'amministratore delegato Dieter Zetsche, ma il prolungamento del contratto di quest'ultimo fino a fine 2019 lo ha convinto a cercare nuove occasioni. Bernhard ha lavorato per 12 anni alla Daimler, tagliando di costi, accorciando il gruppo che controlla la Mercedes la prima volta nel 2004 per passare alla Volkswagen, da cui era tornato nel 2009 (in entrambi i casi con divorzi piuttosto burrascosi). Nella sua prima vita alla Mercedes, era stato protagonista al fianco di Zetsche dell'effimero risanamento di Chrysler. Il manager ha detto a «Der Spiegel» di voler lavorare in proprio, ma se la sua strada lo riportasse oltreoceano? (A.M.)

Credito. Confermato dividendo di 0,11 euro

Ubi in rosso di 830 milioni dopo maxi-svalutazioni

Paolo Paronetto

Continúa da pagina 17

Lo scorso esercizio, ha annunciato il consigliere delegato Victor Massiah, è stato infatti un anno di svolta per quanto riguarda il credito. «Abbiamo assistito a una radicale riduzione del flusso di entrata dai crediti performanti (non performing loans), ha aggiunto, notando che il livello registrato nel 2016, pari a 3 miliardi di euro, è molto simile agli 1,5 miliardi del 2007. «Siamo tornati sostanzialmente al livello pre-crisi», ha chiosato il banchiere, che si è detto quindi ottimista sulla possibilità di tornare all'obiettivo di un costo del credito a 50 punti base nel 2020. I lavori del piano, intanto, procedono in anticipo rispetto alla tabella di marcia e l'incorporazione delle ultime cinque banche rete (Banca Popolare di Bergamo, Banca di Brescia, Banca di Valle Camonica, Banca Popolare di Ancona e Banca Cariparo) porterà a completata il 30 febbraio, dando così vita alla Banca Unica del Nord. Progressi che lasciano prevedere, ha sottolineato Massiah, una «scottata sostanziale» dell'utile netto normalizzato nel 2017, anno in cui è previsto un aumento dell'utile netto complessivo del reddito operativo, grazie all'effetto combinato del progresso di margine di interesse e commissioni. Sui numeri 2016, del resto, pesano anche altre poste straordinarie, a partire dalla svalutazione dell'investimento in fondo Atlante, «tagliato» del 45 per cento. Nel dettaglio, il valore della partecipazione è stato ridotto di 73 milioni lordi (52,9 netti) a fronte di 162 milioni circa effettivamente versati ad Atlante (su un impegno massimo di 200 milioni). Nonostante l'ultima riga di bilancio in rosso, il cda dell'istituto proporrà la conferma del dividendo rispetto allo scorso

Consuntivi. Nel 2016 le svalutazioni dei crediti deteriorati sono raddoppiate a quota 26 miliardi, di cui 12 da UniCredit

Banche, 15 miliardi di perdite dalla cura Npl

In utile solo quattro banche sulle prime 10 - Per i salvataggi 1,9 miliardi di oneri

Mario Ferrando

Ognuno, almeno all'apparenza, nell'ultimo scorcio del 2016 ha avuto le sue buone ragioni per le banche generali del portafoglio crediti: UniCredit il maxi-aumento, Mps l'imminente ingresso dello Stato, Banca e Bpm la fusione, Ubi l'acquisizione delle good banks. Il 2016 è stato un anno straordinario per le banche italiane sul fronte dei crediti deteriorati. Ma la buona parte di esse ne ha approfittato per un'ondata straordinaria di svalutazioni dei crediti avariati: le rettifiche sono pressoché raddoppiate rispetto al 2015, toccando i 26,8 miliardi. Facendo precipitare il risultato netto complessivo a quota -14,8 miliardi, che sembrano raccontare tutt'altra storia rispetto ai 6,1 miliardi di utili 2015.

Certo, dietro la classica media del pollo c'è di tutto. Intesa Sanpaolo, che complica la sua postruttura, ha centrato il target dei 3 miliardi di dividendi pur a fronte di un governo più serrato del rischio, visto che le rettifiche sono cresciute del 12,2% a quota 3,7 miliardi. E tra le piccole cisono Credem e PopSondrio, con l'utile in tenuta e gli accantonamenti in calo. In media, però, le svalutazioni sono state pesantemente sentite: UniCredit su tutte (da 3,9 a 12,2 miliardi), ma anche Mps (+12,5% a quota 4,5 miliardi), Ubi (massiccio raddoppio oltre il miliardo e mezzo) e BancoBpm (conti pro-forma post aggregazione presentati ieri parlano di un intervento da 2,95 miliardi, e si confrontano con gli 800 milioni di accantonamenti del Banco del 2015) a 1,32 di Bpm.

La ragione di tanto rigore sta nella straordinaria difesa che queste banche si trovano a vivere, ma anche nell'arrivo di nuovi istituti di predisporre la propria rete da metà degli anni '90. Per poter di smettere prima occorre svalutare (almeno per evitare ulteriori sorprese), e così si spiegano i 16,8 miliardi di rettifiche contabilizzate dalle prime dieci banche italiane nel 2016. Che per certi aspetti ricorda il 2013, anno - l'ultimo non a

caso prima del debutto della vigilanza Banca-Bce-incuisce assistito a un'ondata straordinaria di pulizie. Rispetto ad allora, però, stavolta c'è un dato vagamente più positivo: la marea degli Npl ha smesso di crescere, dunque l'auspicio è che di altre manovre simili in futuro non ci sia più bisogno.

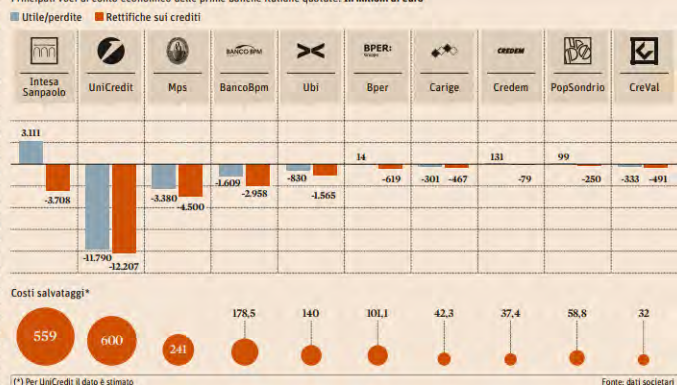
C'è da sperarlo. Perché il costo del debito sarà una variabile fondamentale per la redditività prospettica delle banche. Chere a salsmodia, i tassi bassi, insieme a una concorrenza sempre più sfrenata sul fronte dei servizi tra le banche e con gli operatori non bancari che si affacciano sul mercato del credito o del risparmio, hanno asciugato anche i ricavi. Un dato: restano alle prime dieci banche italiane quote (escluse Mediobanca, che ha chiuso il semestre con un utile di 88 milioni, +30%), nel 2016 hanno registrato ricavi per 53,2 miliardi, il 35% in meno (80,6 miliardi). E l'ennesimo passo di un processo avviato da tempo, e che affonda anzitutto nel calo del margine d'interesse, cioè in quella che una volta era la prima attività bancaria, raccogliere e prestare denaro.

Il margine d'interesse si è contratto del 6,6%, bruciando 18 miliardi di ricavi rispetto al 2015. C'è chi affida con maggiore prudenza e chi chiude i boccaporti in nome del de-risking, sta di fatto che tra le prime dieci banche solo il BancoBpm ha visto aumentare il margine d'interesse nel 2016 (+3,3%), in virtù di una crescita del 4,6% dei prestiti a clientela. E a compiere l'ultima riga del bilancio cisono anche le poste «di sistema», le due annuitarie straordinarie dei fondi obbligatori per chiudere il salvataggio delle good banks, i contributi al braccaccio dei fondi di garanzia bancaria, le svalutazioni di Atlante. Intotale, per le prime dieci banche italiane, la bolletta ammonta a 1,9 miliardi. Circa un terzo degli utili contabilizzati nel 2015.

Il bilancio 2016 di UniCredit è stato approvato dal consiglio di amministrazione il 10 gennaio 2017.

I conti del 2016

Principali voci di conto economico delle prime banche italiane quotate. In milioni di euro



Analisi. Per il 2017 la sfida della redditività per le banche italiane

Il Roe a zero e l'onda lunga delle sofferenze

Fabio Pavesi

Continúa da pagina 17

La caduta dei ricavi dall'intermediazione di denaro è stata in realtà negli ultimi anni compensata dal buon andamento dei ricavi da commissioni e tra cui la gestione di Npl. E se le due di ogni tipo hanno di fatto tenuto ferma la linea dei ricavi totali, da un anno a questa parte per il futuro della banca ha cominciato a venire meno. I guadagni sul trading di titoli di Stato sono dietro le spalle così come non si può esten-

dere all'infinito gli introiti da commissioni e servizi. Per il futuro molti sperano che i tassi in rialzo a livello globale aiutino un recupero dei margini d'interesse. Ma la staffetta nella linea dei ricavi può fare ben poco se la coda lunga delle sofferenze e degli incagli continuerà a tormentare i sonni dei banchieri. I tassi di copertura degli accantonamenti sono aumentati un po' ovunque, ma resta il fatto che l'Italia resta in Europa, tra i Grandi Paesi, quello con il livello di crediti malati più alto. Quel 18%

di crediti deteriorati lorde sugli impieghi (e quel 10% al netto delle svalutazioni già operate) ci pone tuttora su livelli più che doppi rispetto agli altri. Se si dovesse allineare il dato a valori meno patologici gli analisti stimano un fabbisogno di nuovo capitale tra i 40 e i 55 miliardi di euro, ipotesi più aggressive. Ovvio che quel processo di smaltimento non può avere tempi troppo stringenti pena vendere a prezzi sconditi le sofferenze con ulteriori perdite. Vero anche che non si può procrastinare troppo a

lungo, dato che quella zavorra immobilizza capitale e non libera spazi per nuovo credito. Il fallimento ormai palese di Atlante a fare da mercato di equilibrio per gli Npl getta più di un'ombra sul futuro. È vero che c'è lo scudo di Stato da addossarsi, ma non è detto che basti. Non tanto a salvare le banche in odore di crisi, ma a restituire fiducia al mercato che guarda alle banche italiane con troppi strabismi. E se il debito di Atlante non è che un'ombra su un futuro che è lo scudo di Stato da addossarsi, ma non è detto che basti. Non tanto a salvare le banche in odore di crisi, ma a restituire fiducia al mercato che guarda alle banche italiane con troppi strabismi. E se il debito di Atlante non è che un'ombra su un futuro che è lo scudo di Stato da addossarsi, ma non è detto che basti. Non tanto a salvare le banche in odore di crisi, ma a restituire fiducia al mercato che guarda alle banche italiane con troppi strabismi.

Il dossier Montepaschi. Al cda di giovedì scorso il tema della vendita, in blocco o in più tranches, dei 27,7 miliardi di crediti dubbi

Mps, l'ipotesi di cessione diretta degli Npl

Carlo Fetta

Una cessione diretta e in blocco del pacchetto di sofferenze, anche in più tranches, sul modello di quanto già fatto da UniCredit. Potrebbe essere questa la soluzione proposta da Montepaschi per i suoi circa 27,7 miliardi di sofferenze lorde. Se ne sarebbe parlato secondo i rumors l'altro ieri durante il board dell'istituto. Una scelta che dovrebbe essere presa entro il momento che Marco Morrell, amministratore delegato della banca senese, sta finalizzando il piano industriale del gruppo senese, dove

una parte importante sarà dedicata alla cessione o allo smaltimento della valorizzazione del portafoglio di crediti «cattivi». Il piano industriale verrà poi presentato al Mef oltre che all'Ad Comp della Commissione europea e alla Bce, il secondo passo per far partire la ricapitalizzazione precauzionale da 8,8 miliardi dello Stato. Un intervento pubblico che, unito alla conversione in azioni dei bond subordinati, è necessario per salvare la banca, che l'altro ieri ha chiuso con una perdita da circa 3,4 miliardi nel passato esercizio a causa de-

gli accantonamenti perpendenti sui crediti. Secondo le indiscrezioni la vendita del portafoglio in blocco, in più tranches, verrebbe considerata l'operazione più veloce in grado di venire rapidamente incontro alle richieste della Bce. Gli interessati sarebbero i grandi fondi internazionali come Apollo, Fortress, LoneStar, Cerberus e i Pmo. Tuttavia, secondo fonti vicine a Bce e Salimbeni una decisione finale non sarebbe ancora stata presa. Le ipotesi aperte resterebbero dunque: scegliere la strada della vendita «tout court» del

mega-pacchetto come ha fatto UniCredit, una strada che ha vantaggi della velocità ma con l'inconveniente di essere penalizzata in termini di prezzo. Proprio la banca di piazza Gae Asletti avrebbe infatti ceduto i suoi 17 miliardi di Npl a Fortress e Pmo in un range compreso tra 15 e 20 centesimi centesimi per euro. Secondo gli addetti ai lavori la cessione in blocco degli Npl, anche in più tranches, ha una serie di fattori da prendere in considerazione: non esistono acquirenti unici per questa dimensione di portafoglio, è

prassi fare in fase di offerta «binding» (fatti rinegoziare) sui prezzi presentati all'atto delle offerte non vincolanti, senza dimenticare che le potenziali acquirenti potrebbero voler rifare la classifica di nuovo capitale tra i 40 e i 55 miliardi di euro, ipotesi più aggressive. Ovvio che quel processo di smaltimento non può avere tempi troppo stringenti pena vendere a prezzi sconditi le sofferenze con ulteriori perdite. Vero anche che non si può procrastinare troppo a

lungo, dato che quella zavorra immobilizza capitale e non libera spazi per nuovo credito. Il fallimento ormai palese di Atlante a fare da mercato di equilibrio per gli Npl getta più di un'ombra sul futuro. È vero che c'è lo scudo di Stato da addossarsi, ma non è detto che basti. Non tanto a salvare le banche in odore di crisi, ma a restituire fiducia al mercato che guarda alle banche italiane con troppi strabismi. E se il debito di Atlante non è che un'ombra su un futuro che è lo scudo di Stato da addossarsi, ma non è detto che basti. Non tanto a salvare le banche in odore di crisi, ma a restituire fiducia al mercato che guarda alle banche italiane con troppi strabismi.

Ex popolari. Svalutazioni per 3 miliardi portano le perdite a 1,6 miliardi

Banco Bpm, maxi-pulizia dei conti per il rilancio

Paolo Paronetto

Continúa da pagina 17

Nel solo quarto trimestre la perdita è stata di 908 milioni, superiore ai 676 milioni previsti dagli analisti. A pesare sui conti sono in particolare le già citate correzioni da 2,96 miliardi sui crediti deteriorati, di cui 1,6 miliardi legati all'allineamento delle coperture, con tre anni di anticipo, al target previsto dal piano di integrazione tra le due banche. Complessivamente lo stock di Npl di Banco Bpm è sceso dell'8,4% a 11,6 miliardi, con un utile netto di 1,3 miliardi (1,3 e 789 milioni) e di 1,9 miliardi (1,9 e 789 milioni) (1,3 e 789 milioni). Gli oneri operativi sono pari a 3,76 miliardi (1,2 e 1,3), per un rapporto costo/income al 79,3 per cento. Quanto alla solidità patrimoniale, il coefficiente Crelva phase è all'11,24% e non considera ancora l'estensione dei modelli avanzati sui rischi di credito al perimetro dell'ex gruppo Bpm. Al netto delle componenti

non ricorrevano. Il risultato dell'esercizio operativo è stato di 1,6 miliardi e questo - ha sottolineato l'ad Giuseppe Castagna in conferenza call - è il punto di partenza per la nuova banca. Il 2017, ha sottolineato l'amministratore delegato, sarà focalizzato sul recupero di redditività e sulla gestione dei crediti deteriorati, su cui dal primogenito allavora la nuova

si, il banchiere ha poi rassicurato sull'operazione di pulizia del portafoglio crediti, specificando che «l'aumento delle coperture è assolutamente completo», e sulla solidità patrimoniale del gruppo. In attesa della comunicazione degli obiettivi prospekti della Bce (attesi nei prossimi giorni o settimana) il capitale, ha scandito Castagna, è e sarà sufficiente per poter avere l'attività della banca e di tutte le controllate, ma anche in caso di eventuali esigenze straordinarie l'istituto non avrà bisogno di ricorrere al mercato, dato che basteranno «operazioni di capital management» sul parco delle società prodotte. La solidità patrimoniale del gruppo, ha specificato il banchiere, garantirà a Banco Bpm un «tesoro» da 11,6 miliardi. I vertici della banca hanno intanto corretto al rialzo le stime della fusione, a 190 milioni dai 140 previsti inizialmente grazie all'adesione superiore alle previsioni al piano di uscita volontaria del personale (i cui costi sono già stati interamente spesi) e valutato di 9,8 miliardi (9,7 milioni per l'ex Banca Popolare e 40,1 milioni per la Banca Bpm) la partecipazione al fondo Atlante. Per i conti Banco Bpm arriverà oggi il primo bilancio di Piazza Affari: in attesa della pubblicazione dei risultati, intanto, ieri i titoli dell'istituto hanno lasciato sul terreno il 5,2 per cento.

Bilanci. Contabilizzate rettifiche su crediti per quasi 468 milioni

Per Carige nel 2016 perdite a 297 milioni

Raoul de Forcade

Banca Carige chiude l'esercizio del 2016 con un risultato netto negativo per 297,3 milioni, dopo aver contabilizzato rettifiche di valore sui crediti per 467,9 milioni. La banca registra però anche un Mol a 9,9% e un Crelva al 13,3% a fronte di una richiesta della Bce dell'11,25%.

Le perdite nette dell'istituto genovese, al cui vertice siede Guido Bastianini, risultano maggiori rispetto al 2015, che ha registrato un -130,1 milioni. Dato che emerge dopo una rideterminazione del risultato economico operato dalla banca in base alle disposizioni Las 8 e che mette in evidenza per il 2015 un rosso superiore di 25,9 milioni a quello in precedenza comunicato. La ridefinizione dei saldi patrimoniali ha portato, inoltre, a una riduzione complessiva del patrimonio netto di 24,1 milioni all'1 gennaio 2016 e di 50 milioni all'1 dicembre 2015. Nel bilancio 2016 il primo bilancio di Piazza Affari, in attesa della pubblicazione dei risultati, intanto, ieri i titoli dell'istituto hanno lasciato sul terreno il 5,2 per cento.

mo calo e alla contrazione dei volumi intermediari; calano anche le commissioni nette (24,1 milioni: -8,6% per «la contrazione dell'intermediazione ed il contesto di mercato»). In discesa poi l'aggregato complessivo della raccolta diretta, che è scesa a 45,8 miliardi di euro in flessione di 11,1 miliardi di euro rispetto a dicembre 2015. Nel frattempo gli analisti, tra cui quelli di Banca Imi, pensano che l'aumento di capitale da 8,8 miliardi dello Stato servirà per ulteriori accantonamenti.

Nella conferenza con gli analisti Bastianini ha ricordato che il Crelva di Carige, a fine 2016 è del 13,3% (nel 2015 era al 12,5%, ndr) e si confronta con una richiesta dell'11,25% di Bce. Inoltre per il 2017 «il requisito di capitale complessivo (Crelva, ndr) per Carige è del 12,5% e attualmente la banca è sopra il target (nel 2015 era a 14,9%)». Bastianini ha anche confermato che la Carige è in fase avanzata nella strutturazione della cartolarizzazione di un primo portafoglio di sofferenze, operazione compresa nelle indicazioni del piano 2016-2017. Il piano, presentato a luglio e per il quale, ha ricordato l'ad, «non è prevista approvazione formale» della Bce, la quale ha inviato solo una lettera di commenti. Il 28 febbraio, però, Carige dovrà presentare a Francoforte un nuovo progetto industriale.

gli altri dati di bilancio Il Mol aumenta del 9,9% e il Crelva sale all'11,3% (11,25% la richiesta della Bce) Il margine di interesse evidenzia un calo del 9,5%

la privata scende da 8,1 miliardi del 2015 a 7,1 miliardi del 2016. Inoltre, a una riduzione complessiva del patrimonio netto di 24,1 milioni all'1 gennaio 2016 e di 50 milioni all'1 dicembre 2015. Nel bilancio 2016 il primo bilancio di Piazza Affari, in attesa della pubblicazione dei risultati, intanto, ieri i titoli dell'istituto hanno lasciato sul terreno il 5,2 per cento.

la privata scende da 8,1 miliardi del 2015 a 7,1 miliardi del 2016. Inoltre, a una riduzione complessiva del patrimonio netto di 24,1 milioni all'1 gennaio 2016 e di 50 milioni all'1 dicembre 2015. Nel bilancio 2016 il primo bilancio di Piazza Affari, in attesa della pubblicazione dei risultati, intanto, ieri i titoli dell'istituto hanno lasciato sul terreno il 5,2 per cento.

SETTIMANA FINANZIARIA

Borse. A 10 anni dall'inizio della crisi dei subprime, gli operatori plaudono alla probabile abrogazione della legge Dodd Frank promessa da Trump

Ora Wall Street invoca meno regole

I titoli delle banche sono cresciuti del 29% in tre mesi e sono prossimi a rivedere i record del 2007

di Walter Riolfo

Ma non aveva Wall Street scontato già tutto il buono della «rivoluzione Trump»? Con un rialzo dell'1% da inizio novembre, sembrerebbe ragionevole pensare che la borsa americana abbia corso abbastanza, in ogni caso, più di quanto suggerirebbero gli utili aziendali, previsti in crescita del 10,7% per l'intero 2017. Senza contare che, alla vigilia delle elezioni presidenziali, le attese erano per un ben più entusiasmante 14%. Invece, all'annuncio di una «fenomenale» riforma fiscale, ossia di un epico taglio delle tasse fino al 20% o anche meno, Wall Street ha rigaudato quell'euforia che pareva essersi un poco appannata negli ultimi giorni. Per la borsa, tagliare le tasse è il miglior gesto di democrazia finanziaria, perché il beneficio lo traggono tutte le società.

Ma la convenienza è doppia per le banche, perché alla fenomenale generosità del fisco si aggiunge un altro formidabile aiuto: l'eliminazione di tutte quelle regole e di quei lacciuti tessuti dalla Dodd-Frank Act, la legge varata nel 2010 proprio per impedire le allegre speculazioni finanziarie degli istituti di credito; quelle che nei primi anni del nuovo millennio causarono la «più grande depressione» dopo l'infausta crisi del '29, come con enfasi si diceva fino a poco tempo fa. Ora, dismessa l'enfasi, si sta perdendo pure il ricordo di quanto avvenne una decina d'anni fa, curiosamente proprio nell'occasione dei 10 anni dall'episodio rivelatore di quella bolla speculativa. Il 7 febbraio del 2007, Hsbc annunciò 1,8 miliardi di perdite sui mutui

subprime. E il giorno successivo, New Century, uno dei maggiori finanziatori a clienti di dubbia solvibilità, fu costretto a rettificare il bilancio 2006. Qualche settimana più tardi finì in bancarotta. E poco più di un anno dopo pareva che in fallimento stessero andando gran parte delle banche americane e parecchie europee.

L'eccessiva regolamentazione fa perdere soldi alle banche americane, aveva proclamato Trump in campagna elettorale. Il che è vero soprattutto per Goldman Sachs, i cui uomini si distinguono per quantità tra i consiglieri e i ministri del nuovo presidente. Goldman aveva guadagnato 1,6 miliardi nel 2007, 13,4 nel 2009 e appena 7,4 nel 2016. Ma non è vero per JP Morgan, che lo scorso anno ha visto utili del 6%, superiori a quelli del 2007, anche grazie alle disgrazie altrui. Non è vero per Bank of America (+20%) e nemmeno per la più infelice, ai tempi, Citic, il cui risultato 2016 (14,9 miliardi) è oltre 4 volte quello di 9 anni fa. Di certo

è che le banche sono state costrette a usare più patrimonio per fare questi utili e Goldman, il cui roe (ritorno sul capitale) sfiorava il 32% nel 2006, cosa che farebbe impallidire la redditività delle migliori aziende internet e tecnologiche, è stato «arpena» del 7,5% lo scorso anno. In altri termini, Goldman, come in misura minore altri istituti, è stata costretta a ridurre sensibilmente la leva finanziaria, cosicché la banca vicina a Donald Trump con un dollaro ne muove oggi solo 11, quando ne spostava invece più di 28 nove anni fa.

È evidente che tornare alle condizioni di quei tempi, come ha promesso di fare il nuovo presidente, significa accrescere enormemente le probabilità di ritrovarsi con una bolla speculativa ancora più grande di quella che anni fa venne innescata dai prestiti subprime, come ha lasciato intendere anche Larry Fink, il numero uno di BlackRock, la più grande società di gestione al mondo. Tanto più che oggi l'indebitamento globale è superiore al picco del 2008 e strumenti rischiosi come i junk bond (titoli ad alto rendimento) sono nei portafogli dell'intero pianeta.

L'euforia per Trump ha spinto i titoli bancari in rialzo del 29% in 3 mesi, con un'ascesa che sconta per un terzo il miglioramento (atteso) degli utili 2017 e per il resto questa insana euforia da deregolamentazione che sta cancellando il ricordo di quanto avvenne dopo il disastro Lehman. Per rivedere i livelli record del 2007, al settore bancario di Wall Street manca un 29%, circa. Di questo passo, ce la farà. Per inciso, il comparto d'eurozona segnava ieri un ribasso dai record che si misura ancora nel 77%.

Indici Stoxx

Cl. Indici	Chiusura venerdì	Var. % settim.	52 settimane		Var. % a un anno
			Min	Max	
Generale	367,39	0,91	303,58	367,50	16,56
Alimentari distrib.	618,00	1,70	572,00	657,31	2,02
Assicurazioni	270,05	0,11	204,59	275,15	16,41
Auto	545,93	-1,05	412,34	569,81	25,27
Banche	172,60	-2,38	117,52	179,60	24,00
Beni di Consumo	796,73	0,77	684,07	799,42	13,42
Chimici	875,73	0,86	694,29	884,62	23,06
Commercio	312,09	1,30	274,04	326,88	2,09
Costruzioni	439,75	1,16	330,21	439,75	28,55
Energia	311,48	-0,41	225,42	327,81	32,73
Industriali	478,45	1,09	362,17	478,91	27,30
Media	281,05	2,12	249,85	293,36	4,80
Risorse base	441,45	-4,15	206,41	443,69	104,78
Salute	734,44	3,43	657,17	772,07	8,52
Servizi finanziari	433,32	0,93	343,24	433,32	19,70
Tecnologici	384,93	0,89	297,04	384,93	25,53
Telecomunicazioni	284,69	0,81	270,50	334,55	-7,62
Turismo/T.Libero	238,37	1,19	204,75	252,70	3,94
Utilities	274,11	3,13	254,95	302,46	-0,70

La classifica delle Borse

Cl. Borse	Indici	Chiusura venerdì	Var. % settim.	52 settimane		Var. % a un anno
				Min	Max	
Atene	Althex General	623,79	-0,82	440,88	665,21	38,81
Frankfurt	Xetra Dax Ind	11666,97	0,13	9752,87	11848,63	29,38
Torino	SAP TSX Comp.	15739,12	1,63	12087,37	15729,12	29,08
Londra	FTSE 100	7258,75	0,98	5536,97	7337,81	27,97
New York	S&P 500	2316,10	0,81	1829,08	2316,10	25,07
Amsterdam	AEX Index	489,56	0,75	382,61	489,56	24,06
Stoccolma	Sax All Share	552,68	0,56	435,21	552,68	23,51
Tokio	Nikkei 225	19378,93	2,44	14952,02	19594,16	23,33
Singapore	Strait Time	3100,39	1,92	2538,28	3100,39	20,07
Johannesburg	Industrial 100%	48227,41	2,53	39588,93	49802,05	19,95
Sydney	All Ordinaries	5771,59	1,75	4816,61	5857,69	19,58
Helsinki	Hex General	8928,08	1,13	7257,23	9014,93	18,94
Parigi	CAC 40	4828,32	0,06	3896,71	4922,49	18,89
Bruxelles	Total Return Ind.	42954,84	0,61	35993,11	43524,53	15,47
Milano	Comit	1111,51	-0,64	916,83	1147,55	15,39
Madrid	Ibex	9378,10	-0,89	7645,50	9549,30	15,16
Zarigo	Swiss Market Ind.	8456,22	1,26	7496,62	8456,22	9,37
Seul	Kospi 200	268,66	-0,07	224,98	270,48	
Hong Kong	Hang Seng	23574,98	1,93	18319,58	24099,70	

Stoxx

Base 31/12/1991 = 100



Il confronto

Base 11/02/2016 = 100



FOCUS

Contrordine: il dollaro torna forte
Dopo aver sfiorato quota 1,08 sull'euro, il dollaro s'è rafforzato fino a 1,06. Nelle ultime 2 sedute è salito parecchio anche sullo yen

Dollari per un euro



Deboli i Treasury Usa

«Venduti i titoli di Stato e rendimenti in rialzo. Parallelamente sono cresciute le probabilità di un aumento dei tassi a maggio»

Treasury Usa 2 anni - rendimento



Cala la fiducia dei consumatori

«L'indice di fiducia è sceso a febbraio per la prima volta da 3 mesi. L'euforia per Trump l'aveva spinto ai massimi dal 2004»

Fiducia Consumatori Usa



KANDINSKIJ

Il cavaliere errante
In viaggio verso l'astrazione15 marzo
9 luglio 2017

MUDEC
MUSEO DELLE CULTURE

MILANO
VIA TORTONA 56
PORTA GENOVA

INFO E PREVENDEITA
02/64917
WWW.MUDEC.IT

CRIC CULTURA
GRIFFIN 100